

Edward WILSON-LEE, *Il catalogo dei libri naufragati. Il figlio di Cristoforo Colombo e la ricerca della biblioteca universale*, traduzione di Susanna Bourlot, Torino, Bollati Boringhieri, 2019, 348 p., ISBN 978-88-3393-108-4, € 30.

Se Cristoforo Colombo fu il primo a rivelare all'Europa un Nuovo Mondo, al suo figlio naturale Fernando si possono attribuire altri meno appariscenti ma pur significativi primati: fu infatti il primo a registrare la variazione magnetica, proponendone la spiegazione; fu il primo, a capo di una squadra di cartografi e funzionari della Corona, a disegnare una carta secondo criteri che possiamo definire già scientifici, moderni; il primo a concepire l'accurata mappatura della Spagna, con un secolo e mezzo di anticipo sui Cassini in Francia; il primo a scrivere una biografia del padre, per il quale nutriva sconfinata ammirazione. Fu il primo, infine, a concepire la creazione di una biblioteca universale, e a idearne le chiavi di accesso e consultazione.

Eppure questo illegittimo, che tredicenne accompagnò il padre in quello che la Storia chiama il Quarto Viaggio dell'Ammiraglio del Mare Oceano nel Mondo Nuovo, è come scivolato fra le pieghe della memoria, sicché oggi pochi specialisti ne ricordano nome e gesta. Il saggio di Wilson-Lee ovvia a ciò con il piacevole stile di alta divulgazione così peculiare della storiografia anglosassone, e con una centralità riservata alla biblioteconomia, particolarmente interessante per noi moderni.

Per confermare che Fernando fosse un ingegno precoce, l'autore

si sofferma sul perfezionamento della partita doppia condotto sui registri di acquisto della biblioteca: ciò dimostra non soltanto la proficua frequentazione delle lezioni romane di Luca Pacioli da parte del giovane Colombo, ma altresì la capacità di adattare un ormai diffuso strumento contabile a fini di catalogazione: del resto, non fu ispirandosi a sperimentate procedure di oreficeria e vinificazione che Gutenberg aveva creato la stampa a caratteri mobili?

Ed è proprio questa lettura capovolta – la biblioteca come specchio del mondo, e dunque strumento più di ogni altro adatto per capire e ordinare il molteplice – che rende molto interessante questa biografia. La uniformazione conseguente alla stampa implica la possibilità di indici, e dunque di rinvii univoci e chiari a pagina e edizione nelle citazioni autoriali: in ben due importanti occasioni pratiche fu proprio la possibilità di appoggiarsi favorevolmente a una *auctoritas* indiscussa che permise a Fernando di trionfare sulle posizioni degli avversari. Ma anche la varietà di soluzioni incrociate (indici alfabetici per titolo e per autore, per soggetto grazie a una nuova e monumentale classificazione di epitomi, per lingua, infine, quando l'afflusso di opere in volgare e in alfabeti extraeuropei rese veramente la biblioteca di Fernando uno specchio del mondo), tutto questo viene ricostruito con brillante precisione da Wilson-Lee, e collegato alle vicende pubbliche del giovane Colombo, che rivestì ruoli importanti presso la corte di Carlo V.

Si ha così non solamente l'affresco di un secolo (Fernando fu amico, fra i tanti, di Erasmo e Dürer) ma ancor più il ritratto di un uomo non privo di ombre e di segreti – la sconfinata idolatria per il padre, del quale ci lasciò una nota biografia, non può far dimenticare la difficile infanzia di illegittimo – ma dalla radicale apertura mentale, pur nella convinzione che Dio abbia riservato alla Spagna, dopo Roma, l'*imperium gentium*: e giustamente un segno di tanta apertura è dato dalla scelta di raccogliere nella biblioteca anche umili libelli, fogli volanti e stampe, proprio perché popolari e perituri. Essi, sostiene Fernando, danno un vivo quadro della società proprio perché rivolti a un pubblico “basso”. E a noi basti pensare alla pubblicistica luterana, tanto vivacemente testimoniata da fogli volanti e stampe, sovente

incise da grandi artisti.

Alla casa di Fernando, edificata significativamente là dove un tempo era il letamaio di Siviglia e fornita di un giardino lussureggiante delle più esotiche specie vegetali, con un ingegnoso sistema che si poggiava su librai minori giungevano da Roma, Venezia, Norimberga, Anversa, Parigi i libri prodotti in tutta Europa. Che in quei decenni era un'Europa in guerra. Ed è molto interessante per noi lettori seguire la ricostruzione del processo mentale con cui scambievolmente si sorreggono, nell'opera di Fernando, la catalogazione della sua per i tempi immensa biblioteca, giunta a contare oltre quindicimila volumi nonché innumerevoli fogli volanti, e le argomentazioni e le carte geografiche da lui usate per sostenere le pretese spagnole nella controversia con il Portogallo sulla spartizione dell'orbe terracqueo fra le due potenze. Basata su raziocinio, autorità degli antichi e vaglio delle acquisizioni contemporanee, questa *forma mentis* portò a un piccolo ma grande capolavoro: la *Tavola degli autori e delle scienze*, un catalogo per schede mobili di agile consultazione, consentiva a chiunque, anche lontano dalla biblioteca Colombina, di condurre una ricerca fra i cataloghi a disposizione, fossero essi di singoli editori o di ricercatori come Gesner. La *Tavola* fu un catalogo a schede che anticipò di quasi due secoli l'*arca studiorum* concepita da Leibniz per organizzare la biblioteca reale di Hannover. E fu il primo motore di ricerca nella storia del mondo.

*Hans Tuzzi*